Comitato Organizzatore
Emanuele Greco, Marina Cipriani, Carmelo Di Nicuolo, Fausto Longo, Angela Pontrandolfo, Maria Luigia Rizzo, Antonia Serritella, Michele Scafuro, Luigi Vecchio, Ottavia Voza.

Comitato Scientifico
Paola Aurino, Raffaella Bonaudo, Luca Cerchiai, Teresa Cinquantaquattro, Marina Cipriani, Bruno d'Agostino, Carmelo Di Nicuolo, Laura Ficuciello, Rosa Fiorillo, Amalia Galdi, Verena Gassner, Emanuele Greco, Giuseppe Lepore, Fausto Longo, Carmelo Malacrino, Mauro Menichetti, Maurizio Paoletti, Maria Cecilia Parra, Angela Pontrandolfo, Carlo Rescigno, Maria Luigia Rizzo, Agnès Rouveret, Antonia Serritella, Michele Scafuro, Alain Schnapp, Fabrizio Sudano, Luigina Tomay, Luigi Vecchio, Ottavia Voza.

Segreteria organizzativa
Elisa D'Angelo, Carmelo Di Nicuolo, Maria Luigia Rizzo

© Copyright 2025 - Fondazione Paestum

Paestum, 6-8 novembre 2025 Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo
Pre-Atti del X Convegno Internazionale di Studi, 2025

GRANDI TEMI

Tra cultura e politica: la Scuola Archeologica Italiana di Atene nel contesto mediterraneo tra fine Ottocento e Novecento
Emanuele Papi, Emanuele Greco

La Scuola Archeologica Italiana di Atene ha rappresentato nel Novecento uno dei principali strumenti della presenza culturale italiana nel Mediterraneo. Due brevi annotazioni a proposito: la prima riguarda la nascita della Missione cretese vero antefatto della Scuola grazie all'affacciarsi dell'Italia nella politica del Mediterraneo per la prima volta dopo l'Unità. La seconda si trova nella prefazione di Domenico Comparetti al n. 1 dell'Annuario, quando spiega le ragioni storiche del ritardo con cui l'Italia apriva una Scuola Archeologica ad Atene.Fondata nel 1909 in un contesto di competizione internazionale per l'eredità dell'antico, la SAIA diviene luogo di incontro tra ricerca scientifica, diplomazia e ideologia. L'intervento analizza come le attività della Scuola — dagli scavi ai rapporti con le istituzioni greche e le altre missioni straniere — riflettano le trasformazioni politiche e culturali dell'Italia contemporanea. In questa prospettiva, l'archeologia emerge non solo come disciplina di studio, ma come linguaggio politico e simbolico, capace di contribuire alla definizione dell'immagine mediterranea dell'Italia.

Approcci Innovativi per la tutela, la promozione e la gestione del Patrimonio Culturale. Politiche e pratiche del Ministero Ellenico della Cultura.
Olympia Vikatou

La Grecia, culla della civiltà e luogo dove la Storia dialoga ininterrottamente con il presente, possiede una riserva unica di patrimonio culturale materiale e immateriale, un capitale prezioso che plasma l'identità della nazione, ma anche contribuisce in modo sostanziale al dialogo culturale universale. Al centro della politica culturale greca c'è la convinzione che il Patrimonio non sia semplicemente memoria del passato, ma fondamento vitale per lo sviluppo, l'istruzione e la coesione sociale.
Tuttavia il contesto internazionale sta cambiando rapidamente. Gli impatti della crisi climatica, i disastri naturali, l'urbanizzazione, le tensioni geopolitiche e i cambiamenti tecnologici creano nuove e complesse sfide per la tutela e la gestione sostenibile del Patrimonio culturale. All'interno di questo quadro dinamico, il ruolo dello Stato e delle politiche pubbliche acquista un'importanza determinante: la gestione culturale deve essere resiliente, adattabile e partecipativa.
Nella pianificazione governativa e nella politica attuata dal Ministero Ellenico della Cultura, il Patrimonio culturale è considerato un settore produttivo autonomo e contemporaneamente una potente forza trainante di sviluppo sostenibile, con una evidente dimensione economica, sociale ed ambientale. Gli investimenti culturali in infrastrutture, azioni ed attività creative, si inseriscono nel nucleo di un rinnovato modello di sviluppo, dove l'adattabilità, la resilienza e la sostenibilità del Patrimonio culturale si dimostrano priorità fondamentali per l´orientamento delle politiche culturali contemporanee.
La presentazione di esempi di applicazione della strategia nazionale mostra il modo con il quale la Grecia unisce le azioni di tutela, promozione e gestione resiliente del Patrimonio culturale, confermando il ruolo della Cultura come fattore fondamentale di coesione sociale, sviluppo sostenibile e collaborazione internazionale.

Tutela e ricerca del patrimonio archeologico italiano: progetti e prospettive
Luigi La Rocca

Protecting cultural heritage through contemporary art: The case of the Archaeological Museum of Thessaloniki, Greece.
Anastasia Gadolou

The recognition of the role of culture and its contribution to sustainable development through cultural heritage, the creative industries, local culture and products, creativity and innovation, local communities, local materials, community participation, and cultural diversity creates a strong framework in which many touristic products could be implemented (UNESCO 2019, p. 13).
Cultural organizations, and Museums alike, face today a number of difficult problems in order to maintain their high reputation and relevance in modern societies. They are increasingly being required to demonstrate their contributions to cultural diplomacy, cultural integration and economic development. In order to maximize their impact and produce unforgettable and life-changing experiences, they must now pay closer attention to the needs and goals of their visitors.
An archaeological museum is a multidimensional milieu, the many assets of which could lead to the creation of well-defined niches in the leisure market in combination with the education of the society. Museums have under their care much more than physical objects, they are responsible to make everyone understand the two-way relationship between objects and the past. The artefacts of material culture reflect the environmental, socio-economic and political history of one or more chronological periods of the past, and combine reality (movable monuments) with non-reality (cultural and historical values). Every object has its own biography, the tangible and intangible characteristics of which can become source for unlimited inspiration towards the formation of unique and innovative Creative Cultural Products, which along with knowledge can contribute to the preservation of their history and the cognitive prosperity of the community.
The modern artists can take the thread and lead the biography of each object to new pathways. Site-specific performances, dance, music, video art, painting and sculpture can become the media that communicate the past in new and creative ways with or without the participation of the community. Thus, contemporary culture can become the vehicle that will take the past into the future.
In the above general framework two projects will be presented that were organized by the Archaeological Museum of Thessaloniki.
The site-specific performance referring to Queen Thessaloniki, daughter of Philip the 2nd, half-sister of Alexander the Great and wife of Kassander, as well as the residency of the contemporary artist Darryl Keith Babatunde Smith in order to be inspired by the ancient artifacts exhibited at the Museum and create his own works of art.

Oltre le barriere: accessibilità e innovazione nei musei italiani
Massimo Osanna

L'accessibilità nei musei non è solo una questione di abbattimento di barriere fisiche, ma riguarda sempre più la dimensione cognitiva e relazionale dell'esperienza culturale. Grazie agli interventi del PNRR, i musei italiani stanno vivendo una stagione di trasformazione che mette al centro la capacità di accogliere pubblici diversi, con strumenti e linguaggi adeguati. La relazione intende ripercorrere le strategie messe in campo, dalle tecnologie inclusive alla progettazione di percorsi multisensoriali, evidenziando come il PNRR abbia reso possibile un investimento sistemico in accessibilità. Verranno discussi i risultati raggiunti e le prospettive aperte da un approccio che

considera l'accessibilità non come un obbligo normativo, ma come un diritto di cittadinanza culturale, essenziale per il futuro dei musei italiani.

Preservation of ruins & presentation of a fragmented diachronic past: the Eleusis restoration project (2018-2023)
Eleni-Eva Toumbakari

The Sanctuary of Eleusis is characterized by uninterrupted continuity from the 8th century BCE to the 4th century AD. Since the conclusion of the excavations, only minor salvage interventions were undertaken; the deterioration of the remains advanced rapidly and the site proved difficult for visitors to comprehend. In the years 2018-2023, the first systematic program for the consolidation, preservation and enhancement of the archaeological site of Eleusis has been carried out by the Hellenic Ministry of Culture. A principal aim of the project was to reveal the site's diachronic character. Considering the fragmentary character of the earlier phases, the idea was to create perceptible, thematically self-contained subsets that express the site's temporal depth without compromising the cohesion of the whole. To address this, interpretive pathways were designed, each with a different chronological narrative, and interventions on the ruins were carried out limited to the minimum, to avoid didacticism and instead allowing the space to evoke emotion to the informed visitor.

Scavare in Sardegna tra storia (antica) e ideologia (moderna)
Massimo Botto

Il seguente contributo riprende anche nel titolo, ma soprattutto nelle tematiche, un noto lavoro di Paolo Bernardini pubblicato nel 2007 sulla rivista *Sardinia, Corsica et Baleares Antique*, nel quale lo Studioso evidenziava le difficoltà di inquadrare in una corretta prospettiva storica gli avvenimenti che interessarono la Sardegna a partire dalla Prima età del Ferro. Ciò a seguito di un approccio "rialzista" di una parte del mondo scientifico portata ad esaltare la cultura nuragica dell'età del Bronzo e poco propensa a riconoscere gli aspetti innovativi del sostrato locale nel passaggio dal II al I millennio a.C. originati anche dal confronto con le componenti allogene provenienti dal Mediterraneo orientale. Secondo questa linea di pensiero le comunità locali si sarebbe improvvisamente estinte lasciando un'isola deserta ben presto popolata dai Fenici. Come sostenuto da Bernardini, il quadro storico tracciato rivela ad un'analisi attenta «motivazioni più ideologiche e confessionali che archeologiche». Evidenziare tali criticità partendo dallo studio dei contesti è l'obiettivo che si intende perseguire in questa sede.

The new architecture of the management of the monumental past in the Cyclades
Demetrios Athanasoulis

The Ephorate of Antiquities of the Cyclades is challenged to embed contemporary public archaeology approaches in the Cycladic archipelago, where distinctive circumstances shape the field. Tourism represents, in effect, the only form of productive activity. As a result, our target audience is a multinational public, characterized by diverse cultural backgrounds and priorities, whose primary motivation for visiting the islands lies in the pursuit of sun and sea. All of these factors have created a completely different framework for the Cycladic public archaeology. The Ephorate of Antiquities of the Cyclades has developed its operational framework taking into account all the relevant factors shaping this new landscayes.
pe. A holistic approach to the cultural heritage, both in terms of its temporal and spatial dimensions, has led to the implementation of policies that present a past which is more complex and multifaceted.

Scoperte recenti a Paestum e Velia
Tiziana D'Angelo

La Fenicia e la musica
Hassan Ramez Badawi

Il repertorio fenicio di manufatti rappresentanti strumenti musicali e scene che uniscono musica e danza è stato arricchito dalle scoperte archeologiche di scavi sul territorio libanese, a partire dall'inizio del XX secolo, nelle città costiere e nell'entroterra, che corrispondono all'antica Fenicia, al Libano, alla Siria e alla Palestina. Questi manufatti sono conservati o esposti, oggi, al Museo Nazionale di Beirut, presso il Museo dell'Università Americana di Beirut, al museo Nebo di Chèka, in Libano. Così come altri conservati al museo siriano di Damasco, di Latakia, e di Aleppo. Queste opere d'arte mostrano l'importanza dell'arte musicale e suggeriscono che la Fenicia fosse una delle aree culturali dell'antichità e costituiscono una fonte documentaria per l'archeologia musicale in Libano. È evidente notare che queste varie collezioni rappresentano infatti i tre principali tipi di strumenti musicali conosciuti nell'antichità che saranno studiati in senso tipologico: strumenti a fiato, a corda e a percussione.
L'iconografia classica greco-romana in Fenicia ci permette di interpretare la vita musicale attraverso questo ricco repertorio scoperto in Libano, dove la caratteristica più evidente risiede senza dubbio nell'utilizzo di modelli di artefatti importati dalla Grecia e da Roma in Fenicia, ma conosciuti nel Vicino Oriente nelle controparti egiziane e mesopotamiche. Il presente studio offre una sintesi generale e un'analisi comparativa della documentazione disponibile, diretta e indiretta, relativa a figurine, statue e rilievi con scene musicali, tentando di ricostruire un approccio della vita musicale in Fenicia, dall'Età del Bronzo, fino alla fine dell'Impero bizantino in Oriente. È un argomento che risponde a esigenze scientifiche e culturali, che richiamano un dialogo particolare.
La Fenicia è un paese simbolo della civiltà mediterranea, condivide rapporti culturali e abitudini sociali da tempi remoti con l'Italia dei nuraghi, etruschi e romani, con la Grecia dei macedoni ed ellenistici, con l'Egitto dei faraoni e con tutte le civiltà del Mediterraneo.
La musica in Fenicia è testimoniata da varie scoperte archeologiche datate dall'epoca del Bronzo a quella medievale, vestigia che hanno aperto il campo di studio per svelare una questione culturale fenicia inedita, dove la mia indagine effettuata in musei e siti del Libano, è finalizzata a definire e confermare che questa versione culturale è ereditiera di varie culture mediterranee e merita di essere indagata. Il tema trattato: la musica in Fenicia, è una delle mie iniziative che mirano a svelare i valori iconografici del patrimonio archeologico del Libano nel suo contesto mediterraneo e mondiale, dove cinque siti sono inseriti nella lista del patrimonio dell'Unesco: Tyro, Byblos, Anjar, Baalbek e la valle di Kadisha, tra l'altro ho cercato di creare, da più di 35 anni, delle reti di collaborazione con le Università Italiane, Soprintendenze, Musei, e Associazione di Ricerca scientifica e di studi del patrimonio, a Roma, Genova, Palermo, Catania, Siracusa, Bologna-Ravenna, La Tuscia di Viterbo, Agrigento, Paestum, Salerno.

POLITICA E PROPAGANDA CULTURALE

Continuità e discontinuità nelle trasformazioni del paesaggio urbano di Canusium
Raffaella Cassano

In seguito alla guerra sociale si avvia, con l'istituzione del *municipium,* un processo di pianificazione urbana che la ricerca degli ultimi decenni ha contribuito a delineare soprattutto in relazione allo spazio privato e quindi all'edilizia residenziale che ha proposto un campione significativo in diversi comparti della città. Non altrettanto avviene per l'organizzazione dello spazio pubblico che ha restituito poche testimonianze
Il processo sembra invertirsi intorno alla metà del II secolo con la deduzione della *Colonia* promossa dall'imperatore Antonino Pio con i modi propri di questa istituzione, affidata alle cure esperte del senatore ateniese Erode Attico, quando viene disegnato e strutturato un settore centrale della città con monumenti pubblici di grande rilevanza e utilità.
L'assetto edilizio privato mostra continuità, talora anche con alcune trasformazioni, fino al periodo tardoantico, quando lo spazio pubblico, soprattutto quello del sacro, definisce l'aspetto della città. In continuità non solo ideale con l'intervento imperiale del II secolo, il vescovo Sabino disegna nel VI secolo la sua città con un percorso monumentale improntato all'affermarsi del credo cristiano. Se la discontinuità è principalmente nella dedicazione degli edifici, rivolta al culto dell'imperatore nella città di Erode e al dio dei cristiani in quella di Sabino, simile è l'impronta operativa con i cantieri che assimilano maestranze locali e venute da lontano per eseguire modelli che riecheggiano motivi orientali e occidentali.
Lungo questo itinerario di conoscenza si articola la valorizzazione, attiva da tempo e negli ultimi anni interessata da una stagione particolarmente favorevole, con un incremento dei progetti che intendono arrivare progressivamente alla fruizione della città come museo diffuso, nell'ambito di un'interessante esperienza di partenariato pubblico-privato.

Santa Gada di Laino Borgo e l'alto Tirreno calabrese: ricerca archeologica e strategie di politica culturale
Fabrizio Mollo

Il contributo intende presentare le esperienze di ricerca effettuate negli ultimi tre decenni nei contesti archeologici dei confinanti comuni di Tortora (Palecastro, necropoli, mausoleo romano) e di Laino Borgo (S. Gada). Attraverso attività di ricerca strutturate e, grazie a finanziamenti comunali, regionali, statali e comunitari, è stato possibile attivare un percorso virtuoso di conoscenza del patrimonio locale, ma anche mettere in pratica la tutela e la valorizzazione delle aree attraverso la realizzazione di Musei e Parchi archeologici. Tutto ciò ha aumentato l'offerta culturale sui territori e ha generato un sostanziale impatto sulle comunità locali, che hanno acquisito consapevolezza del proprio passato e della propria identità culturale, partecipando dal basso ai processi.

In pueris elucet spes (Quint. I,1, 2). Il ruolo sociale della pedagogia del patrimonio negli ultimi venti anni
Valentina Caminneci

Nell'attuale scenario sociale, minacciato dallo spettro di una crescente povertà educativa, riveste un ruolo importante la pedagogia del patrimonio, divenuta negli ultimi venti anni uno degli aspetti

caratterizzanti della politica culturale istituzionale, in termini di responsabilità e di sostenibilità. Partendo dal documento di indirizzo, "Infanzia e adolescenza: note per un'educazione diffusa. Verso un patrimonio di comunità", elaborato dal Sed nel 2022, si analizzano strategie e modelli per la costituzione di comunità educanti, partecipate ed inclusive.

Gli archeologi italiani in Albania: politiche culturali e propaganda agli inizi del Novecento.
Giuseppe Lepore

L'interesse del Governo italiano per i Balcani in generale e per l'Albania meridionale in particolare prende corpo agli inizi del Novecento, al termine della Prima Guerra Mondiale e in connessione con la dissoluzione dell'Impero Ottomano. L'Archeologia era una delle possibili vie di penetrazione in quei territori, già parzialmente "occupati" da altre Missioni Archeologiche europee. Per questo motivo il Governo italiano invia nel 1924 un giovane archeologo a sondare le varie possibilità che l'Albania meridionale poteva ancora offrire alla ricerca e all'espansione politica ed economica.

Il Pireo: ricerca archeologica e tutela negli anni della dittatura militare (1967-1974)
Carmelo Di Nicuolo

Il ricordo dei sette anni di dittatura militare, imposta alla Grecia il 21 aprile 1967, è ancora particolarmente vivo nella coscienza collettiva ellenica. Poco indagato negli studi dedicati a questa pagina della recente storia europea è il rapporto del regime 'dei Colonnelli' con l'immenso patrimonio archeologico del paese. Lo studio di preziosi documenti d'archivio, integrato dalla consultazione delle più rilevanti testate giornalistiche elleniche di quegli anni, sta però consentendo di ricostruire il profilo di una specifica 'ideologia dell'antico', non sempre supportata da adeguata attenzione alle necessità di tutela delle antichità. In questa breve comunicazione si presenteranno i risultati preliminari di uno studio specifico dedicato alla città del Pireo e all'eroica resistenza del Servizio Archeologico al tempo dell'amministrazione 'giuntista' del Sindaco Aristides Skylitsis.

Dissonant Heritage. Archeologia della guerra in Albania
Michael Benfatti

Il contributo affronta alcuni aspetti della storia contemporanea albanese, della fine del XX secolo, attraverso una prospettiva strettamente archeologica. Tra gli anni Settanta e Ottanta migliaia di *bunker* militari furono realizzati in zone strategiche, fra le quali anche centri urbani e aree archeologiche, per sfruttare punti di osservazione privilegiati e radicare la presenza del regime nello spazio quotidiano. La cosiddetta *bunkerizzazione* del territorio durante il regime di Enver Hoxha appare in contrasto la simultanea istituzione di aree archeologiche. L'intento è riflettere sul rapporto con le antichità in un contesto politico e militare dominato da chiusura e isolamento.
Applicando metodologie proprie delle scienze archeologiche e concentrandosi sul caso dell'Albania meridionale, è possibile ricostruire un frammento significativo della storia identitaria locale. In un clima odierno di maggiore apertura e di riflessione critica rispetto al passato recente, queste tracce offrono l'occasione di conservare la memoria e trasformarla in eredità condivisa. La crescente urbanizzazione, tuttavia, ne provoca la progressiva scomparsa, rendendo urgente la documentazione e lo studio di una realtà ormai affidata a resti sparsi.

Archeologia del Vicino Oriente: identità scavate, contesti interpretati, memorie cancellate
Simone Foresta, Raffaella Bosso

Come ci ha ricordato Paolo Matthiae, per Golda Meir, prima ministra d'Israele dal 1969 al 1974, «bastava affondare un cucchiaio nella terra della Palestina per verificare i diritti storici del popolo di Israele alla sua terra». Tanto basta a comprendere quanto l'archeologia del Vicino Oriente abbia rappresentato e rappresenti uno strumento di legittimazione e di rivendicazione di diritti, con esiti politici che coinvolgono il Mediterraneo e l'intero panorama internazionale. Allo stesso tempo, la distruzione del patrimonio archeologico è divenuto uno strumento per far sprofondare nell'oblio le testimonianze materiali riferibili alle prime civiltà urbane della storia umana.
Alle interpretazioni della cultura materiale dalla preistoria all'età medievale, si è affiancato un uso strumentale dell'Antico Testamento, fondamento della fede cristiana diffusa in Occidente e di quella islamica in Oriente.
Il contributo, anche alla luce di quanto sta drammaticamente accadendo in Palestina, presenterà un quadro sull'attuale uso propagandistico dell'archeologia per rivendicare diritti politici.

Il Teatro dell'Opera nelle terme di Caracalla. Un caso di "mala fruizione" e di "mala gestio" del patrimonio archeologico?
Fabrizio Alessandro Terrizzi

Le terme di Caracalla, uno dei più grandi e meglio conservati complessi termali dell'antichità, vennero utilizzate per la prima volta come luogo per rappresentazioni teatrali durante il periodo fascista, più esattamente dal 1937. Venne, difatti, innalzato un maestoso palco, il c.d. "Teatro dei Ventimila", installando il palcoscenico con i suoi impianti tecnologici all'interno dell'esedra del *calidarium* e ne si diede la gestione al Teatro Reale dell'Opera. Dal 1945, dopo la caduta del fascismo, il Teatro dell'Opera continuò i suoi allestimenti all'interno dell'area archeologica sino al 1993 quando si ebbe un'interruzione per consentire importantissimi restauri da parte della Soprintendenza di Roma. Nel 2001, infine, la stagione estiva venne ripristinata. In questo contributo si tratterà del rapporto tra il Teatro dell'Opera e le terme di Caracalla, cercando di comprendere se vi furono carenze nella gestione e nella fruizione del bene archeologico da parte della fondazione statale.

VALORIZZAZIONE E COMUNICAZIONE

Egnazia: venticinque anni di ricerca per una comunità di patrimonio.
Gianluca Mastrocinque

Dopo venticinque anni di ricerca ininterrotta, dell'insediamento adriatico di Egnazia emerge la densità del palinsesto che si sviluppa lungo 29 secoli, dal XVI sec. a.C. al XIII d.C. Per i periodi meglio documentati, dall'avvio della città indigena tra la fine del IV e il III sec. a.C., al municipio romano e alla città vescovile molto vitale fino al VI sec. d.C., nel paesaggio urbano e rurale è possibile ricostruire con sempre maggiore evidenza le trasformazioni, ma anche gli elementi di continuità che connotano l'identità culturale.
La restituzione di questo patrimonio identitario è da sempre finalizzata ad una articolata strategia di tutela e di valorizzazione, che si esprime con una intensa attività di terza missione svolta in stretta

collaborazione con la Direzione regionale Musei nazionali Puglia, con la Soprintendenza ABAP e con gli Enti locali competenti.
Sul piano della tutela si segnala, da ultima, l'adozione, nel nuovo PUG della città di Fasano, della mappatura completa dei siti archeologici individuati con la ricognizione.
Il programma di comunicazione ha previsto, tra le diverse linee di intervento, la partecipazione ai nuovi allestimenti del Museo e del Parco archeologico, che continuano a trasformarsi grazie alle novità della ricerca; il coinvolgimento di sempre diversi tipi di pubblico; la sinergia con una rete di scuole di tutti gli ordini per attività didattiche sul cantiere; la valorizzazione digitale attraverso la visita in realtà virtuale e immersiva, indispensabile alla lettura *in situ* dei contesti pluristratificati indagati; la partecipazione a programmi per la mobilità lenta a favore della fruizione del patrimonio culturale dell'intero comprensorio. Questi progetti hanno peraltro offerto un'opportunità di intervento diretto ad Altair srl, società spin off dell'Università di Bari, animata da professionisti formati nel cantiere scuola di Egnazia.
A raccordare queste operazioni è il racconto delle novità della ricerca, da cui emerge il profilo di un centro poliedrico, aperto alla contaminazione di molteplici influenze culturali, capace di soluzioni ingegnose nel tessuto urbano in risposta ad alcune necessità essenziali, accuratamente considerate in una progettazione urbanistica capillare: un repertorio di tematiche che si presta ad essere comunicato anche per i suoi spunti rispetto all'attualità.

La Reggia di Quisisana a Castellammare di Stabia. Progetti e attività di valorizzazione del patrimonio stabiano
Maria Rispoli, Serenella Scala

Grazie all'Accordo di Valorizzazione, siglato nel 2019 tra il Comune di Castellammare di Stabia e il Parco Archeologico di Pompei, la Reggia di Quisisana è sede ed oggetto di importanti progetti di valorizzazione che investono il patrimonio stabiano, a partire dal Museo archeologico di Stabia che nel 2020 ha trovato sede nel palazzo reale.
Numerosi sono i progetti in corso che interessano non soltanto il contenuto ma anche "il contenitore", esso stesso un bene culturale. Conservazione, ricerca, fruizione, accessibilità e innovazione digitale sono gli ambiti in cui si esplicano le attività in corso e quelle programmate. Esse si sintetizzano nei depositi archeologici recentemente inaugurati insieme al rinnovato museo.

L'area archeologica di Foce Sarno fra conoscenza e valorizzazione
Elisa D'Angelo, Michele Pellegrino, Angelo Lorusso

Il contributo presenta una proposta di riqualificazione e valorizzazione dell'area archeologica di Foce Sarno (SA), il cui attuale stato di degrado ne compromette la fruizione.
Si tratta di un'area di significativo valore culturale, sita in prossimità delle sorgenti da cui ha origine il rio Foce, uno dei tre corsi d'acqua che danno vita al fiume Sarno, dove in seguito a lavori per la realizzazione di un impianto industriale, emersero una notevole quantità di reperti votivi e i resti di un teatro che hanno sin da subito suggerito l'ipotesi dell'esistenza di un santuario con annesso edificio ludico. Sebbene in più occasioni siano state edite notizie preliminari, tale area non è stata mai oggetto di uno studio sistematico che è, invece, indispensabile per un progetto di riqualificazione realisticamente sostenibile, poiché senza conoscenza è impossibile tutelare, valorizzare e trasmettere. Dallo studio dei documenti di scavo e dei dati ricavati dall'analisi filologica delle strutture architettoniche ancora a vista e del complesso dei reperti mobili è stato possibile tracciare un quadro più esaustivo relativo al periodo di frequentazione di quest'area.
L'intervento, dunque, ha il fine di contribuire sia alla conoscenza scientifica di un importante sito antico, sia alla sua tutela e valorizzazione, mirando non solo al restauro conservativo delle strutture,

ma anche ad una più ampia progettazione rivolta al recupero di un'area da integrare all'interno del tessuto urbano per restituirla alla fruizione pubblica.
Applicando un approccio interdisciplinare, sono state realizzate la ricostruzione 3D dell'unica struttura ancora a vista - ovvero l'edificio teatrale - e un *rendering* dell'intera area per una proposta di risistemazione dell'area con percorsi in cui sono stati ridotte le barriere architettoniche: inoltre, attraverso la strutturazione di percorsi di visita in ambienti virtuali delle fasi più antiche del complesso teatrale, le forme di fruizione convergono verso una più ampia opportunità di esperienze da condividere con il visitatore, avvicinandolo al patrimonio culturale di Foce Sarno anche da remoto. Quest'area dovrà essere resa accessibile quotidianamente ed entrare in rete con il territorio, attraverso la realizzazione di spazi di coworking, di eventi, di conferenze e di manifestazioni. Solo seguendo tale direzione si potrà mettere in atto un piano di comunicazione di impatto, che contribuisca alla tutela del bene nonché alla diffusione della sua conoscenza e alla crescita culturale della popolazione locale, con implicazioni sociali ed economiche.

Il progetto di valorizzazione dell'area archeologica di San Pietro a Bari: metodi e prospettive
Francesco Longobardi, Ebe Chiara Princigalli

È in atto la valorizzazione dell'area archeologica di San Pietro a Bari mediante la ricostruzione artistica degli edifici più recenti individuati. La scelta nasce dalla difficoltà di proporre al pubblico evidenze interconnesse e frammentate dalle tante trasformazioni subite. Si reimmetterà nel tessuto urbano un'area sottratta al pubblico da decenni: la demolizione degli antichi edifici danneggiati da eventi bellici ha trasformato nel '69 l'area in un vuoto urbano il cui enorme potenziale è rimasto noto solo agli addetti ai lavori. La riapertura consentirà ai cittadini di riappropriarsi di un luogo e di tutto il tempo in esso racchiuso. Si sta segnando la ri-fondazione di un legame tra la Città e la sua storia, recuperando un sito che, grazie alla riattivazione di dinamiche sociali e culturali, torna ad essere percepito per quel che è: la radice originaria della Città. Si propone qui una riflessione sulle soluzioni adottabili per valorizzare siti pluristratificati di difficile lettura.

Un progetto di tutela e valorizzazione per l'area archeologica delle Terme Taurine di Civitavecchia (RM).
Silvia Sanfilippo

I siti archeologici rappresentano una testimonianza concreta della memoria storica collettiva. Tra questi, le *Terme Taurine* di Civitavecchia, in provincia di Roma, costituiscono un esempio significativo di patrimonio culturale ancora poco valorizzato. Questo contributo nasce dall'osservazione diretta dello stato di conservazione del sito, effettuata nel 2024 durante una collaborazione in un cantiere di restauro. L'intervento si è inserito in uno studio più ampio, i cui risultati sono stati elaborati in una tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio. L'articolo presenta quindi gli esiti di un percorso di conoscenza finalizzato a porre le basi per un piano di tutela e valorizzazione dell'area archeologica. L'obiettivo è evidenziare l'urgenza di interventi conservativi che contrastino il degrado, garantendo la salvaguardia a lungo termine del complesso termale.

Valorizzare il "non visibile": il caso studio della tomba a camera di Atripalda (AV)
Anna Lambiase

Il contributo analizza le potenzialità offerte dalle tecnologie digitali nella valorizzazione del patrimonio archeologico non visibile, con riferimento alla tomba a camera di Atripalda, nel territorio dell'antica Abellinum. Scoperta e indagata alla fine del XIX secolo, la struttura fu

inizialmente datata tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.; una rilettura critica del contesto storico-archeologico e della documentazione d'archivio (fig.1) consente ora di proporne una nuova collocazione cronologica tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C. La sperimentazione di strumenti digitali, in particolare modellazione 3D ed esperienze immersive, rappresenta un elemento chiave del progetto. (fig.2). Queste strategie superano i limiti dell'inaccessibilità fisica, favorendo modalità di fruizione innovativa e consapevole. Il caso studio dimostra come l'integrazione tra ricerca archeologica e media digitali possa contribuire alla trasmissione attiva della memoria culturale.

INSEDIAMENTI URBANI E TERRITORI

Nuove acquisizioni sul popolamento antico della Sibaritide
Paola Aurino, Damiano Pisarra

Le più recenti attività di tutela dell'Ufficio della Soprintendenza ABAP per la provincia di Cosenza hanno permesso di implementare notevolmente le conoscenze sui paesaggi antropici antichi. Il presente contributo, oltre a ad aggiornare in rassegna le nuove aquisizioni, fornirà, una rilettura diacronica dei sistemi di occupazione territoriale della Preistoria al Medioevo.

Sistemi portuali e diacronia dell'evoluzione costiera. Nuove scoperte dall'area urbana di Sybaris-Thurii-Copiae.
Damiano Pisarra

L'intervento proposto in questa sede è incentrato su uno studio di natura territoriale che ha consentito, attraverso approccio multidisciplinare, di ricostruire l'evoluzione diacronica della linea costiera e della morfologia di un segmento della Piana di Sibari e di individuare poderose strutture subsuperficiali poste nell'immediato suburbio di *Copiae* riconducibili al sistema portuale dell'importante palinsesto urbano.

Archeologia senza Epigrafia nella Sicilia orientale: missione impossibile. Un esempio di approccio integrato dal territorio di Adrano (Catania).
Maria Rosaria Ariano

La Sicilia orientale (Piana di Catania) ha conosciuto pochissimi scavi in estensione, le ricognizioni hanno restituito un entroterra costellato di insediamenti pre-greci. In assenza di indagini sistematiche, l'epigrafia è l'unica fonte diretta per ricostruire la storia del territorio, se posta in condizione di dialogare con i dati archeologici, storiografici e topografici noti. Il contributo propone la lettura di un contesto siculo-greco, situato nel territorio di Adrano (Catania), tramite un approccio integrato delle fonti: le evidenze archeologiche attorno a una dedica al dio Adranos (SEG 58, 1038), rinvenuta al di fuori di un noto centro siculo (Mendolito), hanno permesso di individuare un insediamento satellite – propedeutico alla colonizzazione greca poiché vicino alla città di Adranon (400 a.C. ca.). L'approccio si rivela altresì fondamentale per indagare il rapporto tra l'insediamento individuato, il culto indigeno e le figure sacerdotali menzionate nell'iscrizione.

Nuovi dati dall'attività di ricognizione nell'area di San Sepolcro, Padula (SA)
Francesca Cuomo

L'area di San Sepolcro domina la porzione meridionale della collina cd. Civita a Padula (SA). Le indagini archeologiche, svolte tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento a San Sepolcro, hanno fatto ipotizzare agli studiosi la presenza di una serie di strutture, tra cui un complesso termale e una *porticus Herculis*. La necessità di meglio comprendere questo spazio, nell'ambito di una più ampia ricerca finalizzata all'elaborazione di una Carta Archeologica del territorio di Padula, ha spinto a un'indagine di superficie non invasiva, eseguita a marzo 2025 nella zona settentrionale della collina di San Sepolcro. La ricognizione ha consentito di individuare i resti di alcune strutture murarie e una serie di concentrazioni di materiali ceramici e laterizi, la cui analisi ha permesso di proporre una prima riflessione sulle fasi di frequentazione di questo sito, compreso tra il III sec. a.C. e l'età tardoantica.

Il sito di località Santa Maria nella valle della Fiumarella: ipotesi per una ricerca
Giuseppe Cammarano

In questo scritto si avanza una proposta di ricerca sull'emergenza archeologica nel sito di località S. Maria a S. Barbara (Ceraso, SA): alcuni elementi – su tutti, la posizione rispetto alla valle della Fiumarella e alla polis stessa – consentono di includere inequivocabilmente l'insediamento nell'ambito storico e geografico della chora della polis magnogreca di Elea-Velia, in un orizzonte cronologico fornito dai materiali che spazia tra IV secolo a.C. e I d.C.; tuttavia una più precisa identificazione dello stesso risulta complessa, dividendosi in tre principali ipotesi, in parte già esposte nel resoconto di un saggio di scavo datato 1986 e successivi studi e ricognizioni. L'esigenza percepita è quella della salvaguardia di questo sito da attività più o meno recenti di espansione urbanistica. Si cerca dunque di riportare le succitate tre ipotesi sulla caratterizzazione dell'insediamento, confrontandole anche alla luce di ulteriori dati e materiali provenienti da esso, osservati in questa sede con attenzione per la prima volta.

Monte Sant'Elia (Roccaforzata, TA): A New Archaeological Project
Aura Piccioni, Rosemarie Cordie, Wolf-Rüdiger Teegen, Iris Hoogeweij, Christian Beck, Christiane Braun, Daria Reschke, Isabell Göbel

In 2025, an archaeological campaign was conducted at Monte Sant'Elia, Roccaforzata (TA). The investigations focused on two primary areas: the first area was the slope of the hill, where several materials (e.g. a column rest and tombs) were analysed; the second area was the plateau, where the Greek settlement had been identified by previous excavations conducted by the Soprintendenza. The excavation was accompanied by systematic, non-invasive analyses.
The project Monte Sant'Elia has two main aims. The first seeks to elucidate the role and strategic significance of the settlement within the Hellenic expansion, particularly in relation to the foundation of the Spartan *apoikia* of Taras. The second aims to reconstruct the settlement's diachronic development through an examination of its phases, thereby contributing to a reassessment of prevailing models concerning the dynamics of conquest and the eventual assimilation of the site into the territorial ambit of the Greek *polis*.

L'insediamento rupestre di Zungri (VV): una rilettura topografica sulla base di nuove acquisizioni documentarie e archeologiche.

Santino Alessandro Cugno, Rosalba Piserà

Il presente contributo propone una rilettura topografica dell'insediamento rupestre di Zungri, in provincia di Vibo Valentia, arricchita da integrazioni e precisazioni critiche, alla luce di recenti ricerche d'archivio e di nuove analisi dei dati archeologici già editi, con l'obiettivo di approfondire alcuni aspetti specifici quali la genesi, lo sviluppo e le principali dinamiche insediative. Il villaggio in grotta si colloca sull'altopiano del Poro, nella Calabria tirrenica, un'area caratterizzata da banchi di arenaria facilmente lavorabile, che nel tempo hanno favorito la realizzazione di architetture "in negativo". Crocevia naturale tra la costa tirrenica e quella ionica, il territorio fu abitato sin dalla preistoria grazie alla fertilità del suolo, alla presenza di sorgenti e alla posizione strategica per commerci e transiti. La frequentazione dell'area è documentata dal Paleolitico fino all'età moderna, con continuità di occupazione e trasformazione attraverso le fasi greca, romana, bizantina e medievale. L'insediamento rupestre oggi noto come Grotte degli "Sbariati" è costituito da un complesso articolato di ambienti scavati nella roccia, utilizzati per abitazione, produzione e stoccaggio agricolo. La rilevanza storica e archeologica del sito è emersa solo negli ultimi decenni, grazie a indagini topografiche e archeologiche che hanno restituito un quadro insediativo complesso e in continua evoluzione, strettamente legato alla morfologia e alle risorse del territorio. Le nuove acquisizioni documentarie, infine, consentono di elaborare una serie di riflessioni sulla possibile esistenza di luoghi di culto in grotta (ormai parzialmente o del tutto distrutti) e sul fenomeno del riutilizzo e rifunzionalizzazione di cavità preesistenti.

CONTESTI, PRODUZIONI, CIRCOLAZIONI E SCAMBI

Oltre il Timpone Grande. Fenomenologia dei Tumuli di Thurii.
Rossella Schiavonea Scavello

Nel 1879 Cavallari riconosce una serie di alture che egli interpreta come artificiali: la felice intuizione lo porta a rinvenire una sepoltura. Dopo lo scavo di quello che egli battezza col nome di Timpone Grande, ritorna alle sue antichità siciliane. Da quel momento diversi studiosi in differenti momenti si sono approcciati allo studio del complesso funebre di matrice orfica. La frammentarietà degli studi non ha condotto ad un risultato omogeneo ma ad una serie di informazioni che, associate e analizzate secondo il criterio scientifico, portano ad una rilettura complessiva del sistema di tumuli, essenziale per la conoscenza dell'antica città panellenica e per una corretta pianificazione del territorio scongiurando, se possibile, il fenomeno dell'obliterazione del dato archeologico. Le informazioni provengono in *primis* dai dati archivistici interpolati alla fotointerpretazione, all'analisi dei dati scientifici editi, allo studio della toponomastica, alle evidenze ancora *in situ*. Si vuole dare quindi un quadro esaustivo dello *status quaestionis* per poter da qui ripartire verso nuove indagini e seri approfondimenti.

Acque sacre, ninfe e processi identitari nella Sicilia antica
Giulia Raimondi

I culti e i miti dell'antichità nel contesto siciliano rappresentano un potente strumento di dialogo culturale capace di connettere la dimensione archeologica con i processi identitari, tanto delle comunità antiche quanto di quelle contemporanee. Attraverso le dinamiche di sincretismo religioso che caratterizzano l'isola, crocevia di civiltà mediterranee, il mito si configura come un linguaggio condiviso, in grado di trasmettere valori, trasformarsi e adattarsi a differenti contesti storici,

trovando espressione concreta nelle figure delle ninfe delle acque, legate a sorgenti, bacini termali, zone fluviali o paludose, e nelle personificazioni dei luoghi naturali, che hanno favorito la costruzione di appartenenze plurali e stratificate. La Sicilia offre un laboratorio privilegiato per comprendere come i modelli religiosi legati al territorio possano inserirsi in un sistema più ampio come quello mediterraneo, senza tuttavia annullare le specificità locali. I luoghi di culto dell'area occidentale, come l'antro della Sibilla di Marsala, sede di vaticini legati alla sfera femminile dall'età classica fino all'età moderna, mostrano come tali fenomeni religiosi e rituali costituiscano un autentico ponte tra passato e presente. Il mito e le sue espressioni cultuali, lungi dall'essere solo memoria del passato, diventano così risorsa viva per alimentare identità collettive e riflettere sul ruolo della tradizione nella società contemporanea.

Riflessioni sulla distribuzione idrica urbana in epoca imperiale, Paestum nel confronto con Pompei e Ostia: nuovi dati, rilievi 3D e analisi quantitative.
Daniele Bursich

Il presente contributo offre una prima sintesi sulla distribuzione e sul funzionamento delle fontane pubbliche per la fase romana di Paestum, colmando almeno in parte il vuoto presente nella letteratura accademica di settore. Lo studio si fonda su dati editi e inediti, compresi rilievi 3D effettuati nei contesti romani di Pompei, Ostia e Paestum, che hanno reso possibile un confronto diretto tra le strutture, mettendo in rilievo nuovi elementi comuni nella progettazione urbanistica e idraulica, al di là delle specificità di ciascun contesto. Le più recenti indagini condotte a Pompei hanno fornito nuovi strumenti interpretativi per comprendere la relazione tra spazi pubblici, abitazioni private e il sistema di approvvigionamento idrico. Un approccio analogo, seppure meno dettagliato e più orientato a una lettura generale, è stato applicato anche a Ostia, dove la presenza diffusa di bacini, fontane e ninfei lungo gli assi viari principali conferma la profonda integrazione dell'acqua nel tessuto urbano. In questo quadro, Paestum si configura ancora poco esplorata, nonostante le numerose campagne di scavo e agli interventi d'emergenza condotti negli ultimi decenni, che hanno messo in luce numerose strutture connesse alla regimentazione dell'acqua.
L'analisi incrociata dei dati finora disponibili consente di individuare almeno due tipologie di fontane pubbliche, riferibili a fasi cronologiche differenti e collocate in specifici tracciati della rete idrica cittadina. Questi elementi e le scansioni 3D hanno portato alla realizzazione di una mappatura sistematica delle fontane urbane, che ha consentito la creazione di mappe tematiche sulla distribuzione geografica; la funzione all'interno della rete infrastrutturale e sociale della città; stime attendibili del fabbisogno idrico urbano e delle aree servite dalle singole fontane, in dialogo con le fonti letterarie e i dati archeologici noti; non da ultime le dimensioni, i calcoli volumetrici di capacità, le portate orarie e giornaliere e altri parametri idraulici.

Importazioni e influenze etrusche in Puglia tra VIII e IV secolo a.C. Oreficerie e altri oggetti preziosi: il punto sulla questione.
Andrea Celestino Montanaro

Gli studi più recenti hanno dimostrato come la Puglia sia stata al centro di intensi scambi culturali e commerciali con l'Etruria e la Campania sin dalla prima età del Ferro, con una concentrazione delle testimonianze in età arcaica e classica, grazie alla frequentazione degli itinerari transappenninici.
Ai dati offerti dai due contributi fondamentali di Ettore M. De Juliis, editi negli Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia tenutosi a Taranto nel 1993 (*"Magna Grecia, Etruschi e Fenici"*) e nel volume di G. Camporeale *"Etruschi fuori d'Etruria"* (2001), si devono aggiungere le scoperte e gli studi più recenti dedicati al territorio dei Dauni e a quello dei Peucezi, che hanno apportato novità di particolare rilievo, modificando e aggiornando sostanzialmente il quadro delle conoscenze acquisite sino ai primi anni Novanta del secolo scorso.

Le testimonianze più cospicue di questi rapporti si riferiscono soprattutto alla particolare diffusione del vasellame metallico e del bucchero, ma esiste un altro ambito in cui si registra una significativa presenza di oggetti etruschi importati o di manufatti prodotti localmente impiegando le tecniche etrusche, probabilmente realizzati da artigiani di provenienza tirrenica. Il riferimento va alle oreficerie e agli altri prodotti di lusso, quali gli avori, le ambre intagliate o gli amuleti in *faïence*, che meritano un particolare approfondimento e che saranno oggetto di questo studio.

Il centro etrusco di Tuscania. Un crocevia di commerci mediterranei.
Alessandro Tizi

Il contributo esamina il ruolo del centro etrusco di Tuscania quale nodo strategico nelle reti di scambio mediterranee tra VIII e VI sec. a.C., attraverso l'analisi di contesti funerari di età orientalizzante e arcaica. L'indagine si concentra sulle dinamiche di ricezione, appropriazione e rielaborazione dei beni esotici da parte delle élites locali, evidenziando come le aristocrazie tuscanesi agissero da mediatrici culturali e attive protagoniste dei circuiti commerciali transmarini. I dati archeologici confermano la centralità di Tuscania in una fitta trama di interazioni economiche e simboliche, restituendo l'immagine di una comunità profondamente integrata nei processi di interconnessione mediterranea.

Sul filo della musica. Strumenti idiofoni tra Efestia e Numana.
Nicoletta Frapiccini

Il sontuoso corredo piceno della "Regina" di Numana (fine del VI sec. a.C.), comprende un'esorbitante quantità di monili, tra cui si distingue un peculiare pendaglio a bulla circolare con pendaglietti triangolari agganciati lungo la circonferenza, presente in ben dodici esemplari. Un piccolo elemento metallico rinvenuto al suo interno, inoltre, ha indotto a ritenerlo quanto meno un "oggetto sonoro", le cui caratteristiche sono state ancor meglio comprese grazie alla ricostruzione sperimentale dell'archeologo Alberto Rossi. È recentissima l'identificazione, da parte di chi scrive, di questo singolare pendaglio con uno strumento idiofono, grazie alla sua rappresentazione in una scena musicale dipinta su un vaso tirrenico dagli scavi del santuario di Efestia. Una rivelazione di inediti rapporti sul filo della musica.

La ceramica graffita medievale quale elemento di conoscenza di una identità mediterranea comunex
Rosa Fiorillo

Il contributo analizza le vie di diffusione della ceramica detta "graffita", una produzione ampia di manufatti che coinvolge tutti i Paesi del Mediterraneo. Partendo dalle attestazioni persiane di IX secolo, si illustrerà come la tecnica della decorazione incisa su ingobbio nel XII secolo giunse in tutti i Paesi del Mediterraneo che, in tale periodo vivevano una fioritura economica. La circolazione e la contestuale richiesta di prodotti determinò l'inizio delle produzioni locali che per decorazioni e cromatismi, imitarono i manufatti arabo-persiani, determinando nel tempo la tipologia delle "graffite arcaiche tirreniche", prodotte in più centri della Liguria e della Sardegna. Da queste originarono, nel corso del XV secolo, le graffite campane. Il viaggio della graffita bizantina, invece, ebbe meno fortuna. Esportate sulle coste ioniche e tirreniche tra XII e XIV secolo, in prevalenza provenienti da Salonicco e Corinto, queste produzioni non vennero mai imitate localmente ma le loro decorazioni, invece penetrarono nel linguaggio decorativo delle figuline locali dove mutarono e trovarono applicazione anche su tipologie di materiali differenti.

Dance in Phoenicia
Sarah El Banna

Ancient Phoenician civilization have regarded dance, at least since the Iron Age, as intimately linked to religious practices. It served as a privileged means of communication, enabling contact with the divine.
Dance is conceived as a spontaneous activity, an innate response of the body to music, and a gift from the gods to humans (Plato, Laws, II, 653e-654a), aimed at imitating the original divine choirs (Plato, Laws, VII, 816a 3-5). What Plato conveys is a form of mythical and poetic imagery, a pre-formed idea of behavior and a state of mind associated with Dionysian enthusiasm, whether in the cultic reality of a danced ritual or the poetic imagery of a mental state.
To avoid being confined to this Platonic perspective, I seek to explore, through iconography - specifically terracotta artifacts and sculptures from Phoenicia depicting young girls and women performing dance steps or engaging in frenetic dance - an approach to identifying the different types of gestures expressed by Phoenician women from Iron Age III to the end of the Roman period.
Various gestures and movements observed in these Phoenician artworks reveal elements of Dionysian enthusiasm. These include: leaps (both the initial movement associated with running and in-place jumps accompanied by foot stamping), torso inclinations (forward or backward), spinning on the spot and head tilting (during whirls), hair tossing, and falling to the ground (a symptom of loss of consciousness rather than a voluntary action).
Analysis of these gestures, symptomatic of both female and male behavior, provides insight into the roles and significance of dance in ancient Phoenician society.
Focus: The evolutional Path of ancient dance and performance in Phoenicia, and exploring the Spiritual dimension of Gestures in Young Girls, Women, and Maenads. Others objectives:
- “Sculpting dance in the limestone of the Bekaa Valley.
- “Dancing for Dyonizos. Rites and cults in the sanctuary of Bacchus”.
- The Bodies on stage and The forms of dance: male dancer, female dancer.
The investigation of dance in Phoenicia in the light of archaeological discoveries, is about to be rethought according to cultural and receptive perspectives that allow us to grasp aspects closely linked to the archaeological, historical, artistic and performing arts fields, but also to relate this past and its evolution in modern and
contemporary dance, through the analysis of products that, from the twentieth century onwards, [Caracalla Group case study] have used and use the types of ancient dance. And yes, to allow a dialogue between complementary research fields through architectural sources (temples) and iconographic (terra cotta statues or stone sculptures).
Possible connections to modern Dabké-Dance:
Phoenician musical traditions, likely building upon Canaanite foundations, continued to be influenced by religious and cultural practices. The Dabké-dance, a folk dance with roots in the region, is another example of a cultural tradition that has been passed down through generations and continues to be performed today.
Archaeological Evidence:
Excavations and the recovery of figurines with musicals instruments and sculptor’s dancers provide valuable evidence of the musical landscape of the period.
Statuary: “The contribution of terracotta statuettes to the knowledge of ancient Phoenician dance”;
Architecture:
- Temple of *Baalmarcod*: God of dance.
- The sculptor’s dancers from the Temple of *Bacchus*.

Una questione di stile
Giuliana Soppelsa

Si può datare un manufatto soltanto in base allo stile? E, soprattutto, quanto pesa lo stile se il manufatto in questione si data in maniera diversa in base ai dati stratigrafici?
Si presta bene ad esemplificare il problema l'antefissa con *gorgoneion* di tipo orrido inventario n. 58960 proveniente dal pianoro di Serra di Vaglio (PZ). Sulla datazione sussistono differenti proposte, alcune leggermente differenti tra loro ma tutte derivate dall'evoluzione crono-tipologica, un'altra, più bassa, agganciata ai dati di scavo stratigrafico e ai materiali ceramici con cui l'oggetto risulta associato. Il lavoro intende ripercorrere, per l'antefissa oggetto del presente studio, da un lato le vicende del rinvenimento e la ricostruzione del contesto di provenienza, dall'altro le ragioni che hanno indotto taluni studiosi a fissarne la datazione sulla base dello studio dello stile, al fine di integrare i dati e giungere infine criticamente, a partire dalla cronologia, ad un inquadramento complessivo del manufatto.

Un nucleo di sepolture dalla località Taverne in Nocera Superiore
Stefania Mariniello

La rilevanza storica dell'antica città di Nuceria è attestata sia dalle fonti sia dalle evidenze archeologiche, le quali hanno permesso di delinearne l'importanza socioeconomica e politica. Occupata già in antico da genti protoitaliche, la città sviluppa la sua forma urbana in seguito al fenomeno della strutturazione politica delle genti della Valle del Sarno, che porta alla nascita anche di città come Pompei. Le nuove città sono ubicate in nodi di nevralgica importanza, delineando un sistema insediativo integrato nel quale Nuceria rappresenta la metropoli della zona. La ricchezza della città, evidente dai corredi funerari, è frutto sia dell'abbondanza della produzione agricola, sia dei traffici diretti non solo con le città greche ma anche con l'entroterra italico. La sua importanza è sottolineata soprattutto dalle vicende storiche che l'hanno accompagnata, nel corso dei secoli, infatti, ha sempre rivestito un ruolo rilevante all'interno del mondo campano, a partire dalla conquista sannitica, che la pose in una posizione di privilegio sulle vicine città confederate e poi, con l'espansione romana, grazie alla quale la città divenne un *foedus* di Roma acquisendo una posizione di supremazia rispetto agli altri centri della Valle del Sarno.
La documentazione archeologica disponibile per la Nuceria in età arcaica è frutto di scavi eseguiti a partire dall'Ottocento, i quali hanno permesso di delineare la prima forma urbana: la città presentava un impianto urbanistico di tipo ippodameo, le mura databili al IV a.C. distinguevano l'abitato dalle necropoli di età arcaica e classica, distribuite all'esterno della cinta muraria, testimoniando una funzionalizzazione degli spazi definita già al momento della fondazione.
Il presente contributo analizza un gruppo di sepolture rinvenute nel biennio 1988-1989 in località Taverne, situata a nord-est della città antica, durante i lavori eseguiti da ditte consorziate (MO.VE.FER.). Attraverso lo studio dei materiali rinvenuti, vengono definiti i limiti cronologici delle sepolture, che vengono poi inserite nel più ampio contesto della necropoli, contribuendo alla ricostruzione del quadro funerario dell'area.

Un'inedita epigrafe greca da Eburum
Pietro Vannetiello

La conoscenza della documentazione epigrafica in lingua ed alfabeto greco, risalente al periodo compreso tra l'età arcaica e l'epoca ellenistica, proveniente dall'antica *Eburum*, presenta elevate difficoltà, in quanto ad oggi tutti i reperti iscritti risultano dispersi. Le uniche informazioni di cui si dispone consistono nelle pubblicazioni della prima metà dell'Ottocento edite dall'*Instituto di Corrsipondenza Archeologica*. L'ente di ricerca, mediante il lavoro di redazione dei suoi segretari, riportava i resoconti delle varie scoperte archeologiche, comprese quelle dell'area ebolitana, dove operavano gli studiosi Augelluzzi, Matta e Romano, i quali si preoccupavano sempre di aggiornare in via epistolare l'*Instituto*. Tuttavia, si registrano casi come il pesetto da telaio oggetto del presente

poster, in cui il documento iscritto, pur essendo stato segnalato all'interno delle lettere, non venne mai pubblicato dall'attuale Istituto archeologico germanico.

Le ceramiche "Icaro Rodi" testimoni di una interculturalità non solo mediterranea
Claudio Caserta

Nel novembre del 1929 Dario Poppi, ceramista faentino "prestato" alla Industria Ceramica Avallone, lasciò Vietri per trasferirsi a Rodi Egeo, protettorato italiano, dove Luigi De Lerma, sua moglie Sophia Van Stolk, olandese, e il pittore austriaco Hegor Huber, lo attendevano per iniziare il lavoro alla nuova fabbrica artigiana denominata "Icaro". La tradizione ceramica locale era composta da motivi Iznik sui quali il gruppo di artigiani multietnico innestò la personale conoscenza artistica. Il campione di manufatti preso in esame permette di ricostruire l'origine dei motivi decorativi che caratterizzeranno le produzioni rodesi, evidenziando come l'interculturalità espressiva fu capace di coniugare i motivi anatolici, gli arabeschi ottomani e i motivi della porcellana cinese della dinastia Ming con quelli della tradizione faentina e, non ultima quella del primo Novecento vietrese dei quali essi stessi erano stati protagonisti.